

## COLLOQUIO QUINTO

*Le Tombe della Via Appia.*

**I**ntanto giungemmo alla porta Capena, della quale usciva la celebrata Via Appia. Guardarono primieramente gli spettri la porta e le due contigue torri, e l'una e l'altra formate, siccome è manifesto, con frammenti di tombe antiche. Quand' ecco sentii gemere l'aura di sommesse querele, e però dissi a Tullio con ansietà: Perchè questo lamento? Ed egli rispose: Si dolgono veggendo distrutti i loro monumenti. Io allora, per mostrarmi consapevole delle consuetudini antiche, subitamente soggiunsi: Ben so che dall' una e dall'altra parte di questa via consolare furono sepolcri innumerevoli, e tu medesimo ne facesti menzione nelle tue Tuscolane. Tullio si compiacque di tale reminiscenza come testimonio di perpetua ed alta fama. Le turbe già si erano inoltrate per la via, e con mesto silenzio contemplavano gli avanzi ruinosi dispersi nella campagna deserta. Io vidi approssimarsi ad un avello ingombro di edera alcune ombre, ed alzare le braccia al cielo, e quindi percuotere con le mani il petto, e coprirsi il volto con le vesti, e battere la terra co' piedi in atti

maravigliosi di sdegno. Onde io commosso da pietà insieme e da brama curiosa, m'avvicinai loro, e riconobbi sparse intorno l'avello, come recente dispregio, alcune ossa e teschi, i quali biancheggiavano al raggio dubbioso delle stelle. Per la qual cosa congetturai dolersi quei miseri che fossero le spoglie loro esposte ludibrio del vento e degli animali. Vidi pure, mirabil cosa, oh'eglino più volte procuravano di spingere con le mani di nuovo nella tomba quegli ossami. Invano però gli sforzi incorporei tentavano dar moto a sostanza materiale, onde gli atti rimaneano inefficaci per quella intenzione. Quindi una larva si rivolse a me con aspetto lagrimoso e supplichevole disse: Deh, poichè tu sei vestito di materia, onde ti è concesso il comunicarle movimento, respingi queste nostre spoglie dov'erano, e per la tua pietà sieno di nuovo sepolte. Io nulla risposi perchè le lagrime vietavano le parole, ma subitamente, soddisfacendo con l'opera a quel pietoso desiderio, raccolsi quelle spoglie, e le ricoverai nel grembo della tomba vilipesa.

Mentre io adempieva il lodato uffizio, taceano gli spettri con atti di soave riconoscenza. Ma poichè fu compiuta l'opera, eglino commossi mi esaltavano siccome benignissimo fra'mortali. Allora io così Tullio interrogai: Dimmi, o maestro, perchè sono

solleciti costoro della soma deposta, mentre voi anime illustri non ne mostrate alcuna ansietà? E Tullio benignamente rispose: Quelle che hai vedute per tal cagione dolenti, sono anime del volgo, le quali purqui mantengono i loro bassi pensieri. E però ancora si dolgono per la corporea vita perduta; ma niuna fra noi, anime disciplinate vivendo, al disprezzo della morte, si attrista per gli effetti di quella. Come serpe fra voi striscia più lieto a' raggi del sole quando abbia cangiata la squama scolorita in altra più vivace, così noi restituito alla terra il misero ingombro, e rinati a vita scevra dalla tirannide del tempo, gustiamo le incorporee contemplazioni allo splendore eterno, e de' sogni di questa valle e della caduca parte di noi deponemmo ogni pensiero. Quindi Tullio, consentaneo a quelle dottrine del disprezzo della morte, le quali altamente suonano ne' suoi volumi, e che praticò nella deplorata sua fine, volgea gli omeri alle turbe dolenti. Ma Pomponio, secondo la sua benigna indole accomodandosi alle sentenze comuni, in questa guisa favellò: Eccovi, o miei Quiriti, un lamentevole disinganno della vita mortale. Non giovano a serbare il nome onorato a' tardi posterì, nè pericoli illustri, nè magnanime imprese, nè difficil virtù. Una generazione spregiatrice de' suoi antenati non fu contenta di ol-

traggiare i templi, i teatri, le terme, che pur erano monumenti grati se non altre a vedergli, le stesse ceneri vostre e le aride ossa, con lagrime pietose raccolte da voi in queste urne, trasse da quelle, e sparse ludibrio dei corvi. Ma certo niun altro uffizio è più sacro di quello col quale tentano i sopravvivententi di vincere, siccome possono, il tempo e la morte, servando con riti ed onori le spoglie de' trapassati. Quindi in ogni tempo anche le più barbare nazioni, seguendo una tale ingenita pietà, o con le fiamme o co' balsami si studiarono di preservare gli spenti dagli oltraggi della distruzione, e di far perpetua la ricordanza loro con qualche segno esposto alla pubblica frequenza. E però chiunque ha in questa vita alcun senso di indole umana, suole contemplare con pietosa tristezza le tombe, siccome abisso nel quale è pure inevitabile in breve la discesa a ciascheduno. Considerando pertanto con quali cure vengono elle ornate, e con quali onori consacrate e riverite, sentono i vivi ricrearsi alquanto dal mesto pensiero della morte, per la grata persuasione che anche estinti non saranno vilipesi. Io udiva con animo commosso quelle benigne sentenze, ed egli, conoscendo sulla mia fronte le impressioni del cuore, a me volgendosi, proseguì: In queste membra tue è sostanza immortale de' tuoi pensieri,

la quale , distrutto in breve il caduco loro ingombro , fuggirà come elemento disciolta per sempre alla purità sua . Ma ella anche in vita spiega in vari modi anticipatamente un impeto che la spinge verso l' eternità . Imperocchè sono le menti vostre agitate da continue e diverse brame di far perpetua la memoria di se . A conseguir la quale , altri con l' armi , altri con l' ingegno , altri con utili operazioni , altri perfino con misfatti inauditi , perturbarono il mondo , affinchè tanto romore come di procellosa onda , giungesse anco a' lidi remoti . Noi delusi però , i quali collocammo a tale effetto vanamente le nostre ceneri in isplendidi avelli ed in questa celebrata via ! Ora il lento bue trae il vomero sull' ossa nostre , ed il bifolco stupido le calpesta . Ohimè che in questi campi trionfa la devastazione ! Veggo il luogo nel quale combatterono gli Orazi gloriosi : il sangue illustre che tinse le zolle di questi solchi nell' incredibile cimento , dovea almeno per la maravigliosa ricordanza non profanarsi , e dovevan pur le cinque tombe rimanere per riverenza del caso e del nome de' combattitori ! Si ergeva pur ivi il tumulo della fanciulla , la quale con lagrime intempestive offese il trionfo , e fu trafitta dall' esultante fratello . Or tampoco una pietra ne rimase , nella quale segga il

peregrino pensieroso, rammentando in questa solitudine il tristo avvenimento.

Così Pomponio deplorava, e intanto gli spettri contemplavano sconsolati la squalida campagna. A me si rivolgeano di poi, quasi chiedendo ragione di tanti oltraggi, e però favellai in tale sentenza: Noi pure, i quali ora viviamo su queste ruine, le miriamo deplorandole quasi spettacolo di crudele devastazione. Anzi, quanto a noi, le custodiamo come venerevoli, ma non possiamo al certo, superando le forze della nostra natura, riprodurre le cose distrutte. Che se le ingiurie del fato ci hanno privi di tanti meravigliosi edifizii vostri, ci hanno però lasciata una brama ardente di considerarne ogni avanzo e di scoprirlo. Quindi apriamo spaziosamente la terra desiderosi di ritrovare in quella le sepolte vostre magnificenze, e ritrovandole con gioia le contempliamo, temperata di mestizia per la dolce memoria di voi. E questa nostra sollecitudine è giunta a scoprire delubri, e terme ed urne e reggie, e per fino le intiere città, siccome a' tempi miei di due nella Magna Grecia è avvenuto. Che se vi fosse noto, o magnanimi intelletti, con quanto dispendio intraprendiamo queste opere, con quanto studio illustriamo gli antichi monumenti, con quanta cura li serbiamo, certo, in vece di dolervi di noi, ci lodereste con gratitudin corrispondente. Perocchè apriamo le